

STUDI GENETICI CONDOTTI DA RICERCATORI FRIULANI APRONO LA VIA A UNA VARIETÀ RESISTENTE A PERONOSPORA E OIDIO

La vite non si ammala più



Oltre il 60% di tutti i fungicidi oggi usati in Europa viene utilizzato sulla vite. Il punto sulla ricerca in un incontro all'Abbazia di Rosazzo. L'ok del Ministero alla coltivazione è atteso entro qualche mese

CISONO VOLUTI 15 ANNI di studi, ma oggi il traguardo è vicinissimo: la vite resistente alle malattie è già realtà. Negli ultimi 3 anni è stata sottoposta a tutti i test del caso e ora, per entrare effettivamente in produzione, attende solo il via libera finale della commissione ministeriale. Questione di qualche mese, secondo Raffaele Testolin, tra i padri «nobili» del progetto di ricerca insieme ad Enrico Peterlunger e Michele Morgante. Per i primi 5 anni le viti saranno coltivate in esclusiva dai Vivai cooperativi di Rauscedo – azienda che ha creduto nello

studio diventandone uno dei principali finanziatori, accanto a Regione, viticoltori (Le Vigne di Zamò, Livio Felluga, Marco Felluga, Venica&Venica), consorzi e istituti di credito regionali, tra i quali le banche del Credito cooperativo –,

in seguito potrà essere diffusa su larga scala, tra i produttori del Friuli, innanzitutto, dove le varietà studiate trovano le condizioni climatiche più favorevoli allo sviluppo, ma anche oltre i confini regionali e nazionali.

Il tema è stato approfondito in un in-

contro organizzato dalla Banca di credito cooperativo di Manzano e dal Consorzio dei Colli orientali del Friuli nell'Abbazia di Rosazzo. Protagonista della serata – alla quale hanno partecipato, tra gli altri, il direttore della Bcc Manzano Angelo Zanutto, il vicepresidente della Provincia di Udine Daniele Macorig, il presidente di Coldiretti Fvg Dario Ermacora e il direttore del Consorzio Tutela vini Colli Orientali Mariano Paladin – è stato Gabriele Di Gaspero, ricercatore di coltivazioni arboree all'Università di Udine che oggi guida il team di studiosi impegnato nella ricerca.

Dal 1998 l'ateneo udinese ha intrapreso in collaborazione con l'Istituto di Genomica applicata un programma di miglioramento genetico della vite per la resistenza a peronospora e oidio, due dei funghi più dannosi per la viticoltura in Italia e in Europa. Programma che si proponeva l'ottenimento di una varietà resistente caratterizzata da un'attitudine alla trasformazione enologica paragonabile a quella dei vitigni internazionalmente riconosciuti.

I metodi utilizzati per questo processo sono l'incrocio e la selezione, senza ricorrere quindi a sistemi Ogm.

La selezione, come ha spiegato Di Gaspero, si è giovata del sequenziamento del genoma della vite, portato a termine nel 2007 dall'Istituto di Genomica applicata di Udine assieme a gruppi di ricerca italiani e

francesi. Le prime varietà resistenti, molto interessanti dal punto di vista della qualità dei vini ottenuti, sono in osservazione in vigneti di pieno campo in diverse zone italiane.

«A fine marzo sono fissati degli assaggi importanti con enologi italiani e stranieri e grossi produttori – aggiunge Testolin –; in base a questi risultati decideremo quali varietà tenere. Speriamo poi che il Ministero faccia in fretta per autorizzarne la coltivazione. A quel punto la Regione darà la disponibilità a coltivare una o due varietà di bianco e una o due di rosso».

Il nome? «È ancora da decidere, anzi, si accettano suggerimenti – risponde il ricercatore –. Noi vorremmo che comunicasse il concetto di una produzione "made in Friuli"».

Per l'avvio delle coltivazioni, dunque, c'è ancora da aspettare un po'. Nel frattempo, però, cresce l'attesa tra i viticoltori, anche nel settore del biologico. Questo tipo di vite, infatti, può essere coltivato senza alcun impiego di pesticidi con evidenti risparmi e a tutto beneficio non solo del settore produttivo bensì dell'intero sistema, per effetto della riduzione degli inquinanti. «Non è cosa da poco – chiarisce Testolin –. Si pensi che oggi si fanno da 15 a 20 trattamenti fungicidi a stagione, anche 25 nel caso di periodi particolarmente piovosi. Oltre il 60% di tutti i fungicidi usati in agricoltura, in Europa, viene impiegato sulla vite, per un totale di 60 mila tonnellate all'anno. Ebbene, questa particolare selezione di viti non ne ha bisogno».

VALENTINA ZANELLA